

MOSTRA TRECCANI

Le mafie ci rubano anche le parole

Stravolto il significato di termini virtuosi come «onore» e «famiglia»

► LAMEZIA TERME (CATANZARO)

Le mafie? Ci hanno rubato anche le parole. E' il senso della mostra organizzata a Lamezia Terme dall'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani nell'ambito di Trame, il Festival di libri sulle mafie che si conclude oggi dopo cinque giorni di dibattiti. La mostra, allestita con totem esposti in vari siti, rivela i danni anche inconsci provocati dalla mafia. Su ciascun totem, infatti, campeggiano alcuni vocaboli perlopiù positivi cui le mafie, col tempo, hanno attribuito un'accezione negativa. Per esempio:

il significato del termine «onore», che Treccani letteralmente, identifica come un valore positivo che ha a che fare con la dignità personale e la considerazione altrui, è stato trasformato negativamente in termini come «uomo d'onore», e cioè l'affiliato alla camorra o alla mafia, cui è legato da un giuramento che lo impegna a difesa dell'onore comune e all'osservanza della stretta omertà. Stesso destino per la parola «famiglia», intesa non più solo come la «comunità umana, in genere formata da persone legate fra loro da un rapporto di parentela, di affinità, e

che costituisce l'elemento fondamentale di ogni società». Nell'accezione mafiosa, la famiglia si è trasformata in «associazione costituita in genere da componenti, parenti e amici di una stessa famiglia, che rappresenta il raggruppamento immediatamente inferiore alle cosca». Tra le altre parole rubate abbiamo anche amico, avvertimento, clan, cupola, mazzetta, padrino, picciotto, piovra. Un danno indiretto, sicuramente meno drammatico rispetto ad omicidi e stragi, ma che provoca un cambiamento culturale in tutti quelli che usano la nostra lingua.

